

Dibattito a Bocchigliero sugli studi di Giuseppe Scafoglio

Dal dialetto al bio per nuovi turismi

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Cosa c'entra un antropologo, morto suicida in circostanze misteriose, con la maestosa bellezza delle risorse naturali della Sila? Apparentemente nulla, in realtà le due cose si tengono insieme come si dimostrerà nel corso di un dibattito che si terrà oggi alle 17,30 all'hotel Renzini di Bocchigliero, nel cuore della Sila.

L'antropologo è il prete don Giuseppe Scafoglio (1882/1936), nativo di Bocchigliero e professore nelle scuole medie e superiori del centro nord. Nonostante la lontananza dalla sua terra, o forse proprio per questo, iniziò a studiare il dialetto calabrese e bocchigliere in particolare che ha caratteristiche semantiche proprie. Al grande pubblico il prete è pressochè sconosciuto, ma la sua raccolta di riflessioni "Le forme del sostantivo calabrese", edito nel 1928 da una casa editrice di Rimini, ebbe il plauso di moltissimi studiosi dell'epoca come ad esempio Vincenzo De Bartholomeis, Raffaele Corso e soprattutto Gerhard Rohlfs, che ne dà citazione nella sua nota "Grammatica storica della lingua italiana e i suoi dialetti". Proprio studian-

do le lingue romanze e le tesi di Rohlfs in particolare, la ricercatrice dell'università di Oxford, Chiara Capellaro che sarà presente all'incontro di oggi, si è imbattuta in Scafoglio e nei suoi quaderni e ha scoperto l'esistenza, ad esempio, di una classe di nomi che mentre in italiano si declinano al maschile nel singolare e al femminile nel plurale, nel dialetto accade il contrario. Ad esempio in italiano si dice il braccio (maschile singolare)/ le braccia (femminile plurale) in dialetto bocchigliere, ma non solo 'a cruce (femminile singolare) 'i cruci' (maschile plurale) oppure 'a nuce/ i nuci'. Durante il convegno se ne discuterà anche con Domenico Scafoglio, parente dell'antropologo e anche lui docente di antropologia culturale all'università di Salerno.

Ma prima parlavamo anche delle bellezze naturali di Bocchigliero e non a caso al convegno parteciperanno anche Giuseppe Luzzi e Sonia Ferrari, rispettivamente direttore e commissario del Parco della Sila.

Il nesso lo spiega bene Pasquale Faenza, responsabile biodistretti della Calabria. L'obiettivo, dice, è quello di mettere in rete tutte le risorse del territorio, partendo dal basso e quindi dal

dialetto. Proprio fra le pieghe dell'idioma ci sono le vere tradizioni di un popolo. Dietro le parole ci sono usi, costumi e tradizioni antiche che anche l'isolamento geografico di Bocchigliero ha contribuito a mantenere nel tempo. Un progetto simile è stato portato avanti con successo ad esempio a Bova marina dove si è creato un museo e si è cercato di valorizzare al massimo l'idioma greco. Il progetto ha messo insieme la tradizione orale di una lingua antichissima e le produzioni bio a km zero, al punto che su molti prodotti nelle etichette si trovano le scritte in greco.

Il sogno di Piero Benincasa, promotore del progetto che ha voluto ridare alle stampe i quaderni di Scafoglio è proprio creare un bio-distretto cioè un posto dove agricoltori, cittadini, associazioni e istituzioni sinergicamente operano per la gestione sostenibile delle risorse, partendo proprio dal modello biologico di produzione e consumo (filiera corta, gruppi di acquisto, mense pubbliche bio). Una suggestione, una scommessa che anche a queste latitudini, però si può vincere per salvare dallo spopolamento le nostre aree interne.



Don Giuseppe Scafoglio durante una transumanza